

AI
SVOI CONCITTADINI
QVANDO CON PRIVATE OFFERTE
BELLO ESEMPIO DI PATRIO AMORE
ATTERRAVANO I PORTICI
DEFORME INGOMBRO DEL CORSO
QVESTI CENNI
DEDICAVA ESULTANTE
L'ANNO MDCCCXLII
M. S.
DI SCHIO

96

Della patria l'amor santo e perfetto

.

Amor di figlio e di fratello avanza.

MONTE.

Dolcissimo, potentissimo affetto è amore di patria. Il definirlo, il mostrarne l'origine, l'eccellenza è del filosofo: il sentirlo è d'ogni cuore bennato. Ei si appalesa promovendo e consumando grandi difficili imprese, e dall'esito felice di queste è agevole l'argomentarne il vivo ardor che lo infiamma, e la forza prepotente che lo agita. Quanti mirabili fatti non mancherebbero alle storie più illustri, se gli esempi di patrio zelo fossero passati in silenzio! quanti chiarissimi nomi di eroi dimenticati! quanti argomenti di bella emulazione e di nobile invidia non rimarrebbero occulti! Non è ch'io pretenda, miei concittadini della patria affezionatissimi, di presentarmi a voi o avvolto in manto filosofico per disputarvi, come dalla cattedra, dell'amore di patria, o quale istorico od oratore a porvi innanzi i più bei tratti di generoso patriotismo per esaltarlo con magnifiche ed eloquenti parole. Vengo a voi qual vostro concittadino ammirator di quella nuova opera che tanto vi onora, e prendo occasione da quell'amor per la patria che sì nobilmente vi accende per dire alcun che intorno la demolizione dei portici del corso, e intorno altre opere ed istituzioni che promosse e stabilite in questi ultimi anni dallo zelo vostro sono per la nostra città non so se più

utili che decorose. E movendo di più un passo io vorrei farmi, a così dire, profeta di quello che voi farete anche per l'avvenire: giacchè il fuoco che tiene vivo l'amore di patria non si estingue fino a tanto che nuova esca lo alimenta: e questa esca è impossibile che gli manchi nella perspicacia delle menti vostre che vegliano sempre al miglior bene della patria, e nella grandezza de' vostri cuori che ardentemente il desiderano e costantemente lo vogliono.

Allorquando in ogni crocchio de' miei concittadini sentii replicare doversi offrire spontanea una somma perchè avesse luogo l'atterramento dei portici: quando intesi che i proprietari delle fabbriche sovrastanti ai portici rinunciavano volenterosi pel pubblico bene al loro diritto di proprietà, contentandosi che venissero riedificate le facciate delle loro case: quando vidi eletto drappello di autorevoli e doviziosi cittadini passare di casa in casa per raccogliere le offerte spontanee che ogni cittadin faceva lieto per la bellissima opera, io replicava meco stesso ricolmo di dolcissima gioia: La mia patria ha dei figli, sì, e figli nobilissimi, generosissimi: chè tali appunto sono quei cittadini i quali non solo bramano il meglio della patria, ma con molto studio lo cercano ed efficacemente il promuovono. Nè più opportuna opera potea venire promossa, nè con maggior facilità esser potea raccolta la somma per compierla, nè con più pronto o miglior consiglio poteasi metter mano al lavoro. In quel sito la nostra città presentavasi sotto l'aspetto più tristo: irregolari e brutte eran le case, angusta la via, e quanto più l'animo del forestiero com-

piacevasi nell'osservare altre fabbriche, altre contrade e l'amenissime prospettive de' nostri contorni, tanto più gli si stringea l'animo nel centro della città, lunghesso il corso, che l'avrebbe denominato piuttosto ghetto squalido e melanconioso. Ma il sensibile animo de' miei concittadini non poteva ancor sopportare cotanto sfregio, nè voleva inceppato più a lungo il movimento dei rotabili: quindi da voto unanime venne decretata la demolizione di una importuna serie d'archi sostenuti da irregolari ed informi pilastri che portavano le case sovrapposte. Lo sgombro dei pilastri, la demolizione di quella parte di case che ai portici sovrastava, ci danno il notabilissimo vantaggio d'una contrada ben larga, a cui ora può convenire il nome di corso: e la nuova costruzione delle facciate delle case presenta una serie di fabbricati regolari che con maggior piacere si ammira per la reminiscenza tristissima de' vecchi prospetti. Osservabilissime poscia riescono l'imboccature del corso pel maggiore spazio di terreno che si aperse, e per le fabbriche che da un capo all'altro l'occhio dell'osservatore percorre ed incontra. Ciò basti intorno alla opportunità dell'opera. Dirò adesso un nonnulla intorno alla facilità con cui si raccolse la somma non tenue per eseguire il progetto. Ma quando avrò avvertito che ogni cittadino offerse prontissimo la somma relativa alle proporzion del suo censo, e tal altri anche più; che si ebbero spontanee esibizioni per il trasporto dei rottami delle case atterrate, per la condotta della sabbia, della calce, dei mattoni, del legname, delle pietre necessarie alla costruzione delle fabbriche; che mi resterà a dire?

Del pregio di questo fatto non verrò a farne encomio, ma tacito ne lascio agli estranei e ai posteri il giudizio, la lode. Io diceva che non si potea metter mano all'opera con più pronto e con miglior consiglio: nè a caso il dissi. In fatti non appena nacque la bellissima idea, che se ne vollero vedere i dettagli, lo sviluppo, l'applicazione. Le quali cose tutte se fu presunzione il desiderarle, fu meraviglia l'ottenerle. E come potranno credere i nostri più tardi nepoti che nel corso di poche lune siasi formato il progetto, siano state combinate le convenienze coi proprietari delle case che doveano esser demolite, rilevata la planimetria, tracciate le linee ed esteso il disegno per le nuove fabbriche, allestiti i materiali opportuni, distrutte le vecchie facciate, e sopra fermissimi fondamenti ricostruite le nuove con miglior ordine, proprietà ed eleganza? Ignaro delle architettoniche discipline non posso distintamente indicare come venne preso di mira e soddisfatto ad ogni particolare bisogno: come emergea nel lavoro l'armonia delle proporzioni, e come la maestrevole disposizione d'ogni parte col tutto faccia godere anche all'osservatore digiuno degli arcani dell'arte gli effetti meravigliosi dell'euritmia. Chi è istruito nella difficile arte delle proporzioni e delle linee giudichi come sia coronata l'opera dal miglior effetto, e quanto sia stata sapientissima la confidenza dei membri della rispettabile Commissione a questo oggetto creata, che riposarono tranquilli in chi per mercede di tanti e difficili studii non volle altro che la compiacenza, dirò anzi il nobile vanto d'aver servita la patria.

Sebbene la demolizione dei portici sia da per se sola evidentissima prova che i voti dei vostri cuori, zelantissimi concittadini, aspirano unanimi all'unico scopo, il ben della patria; pure non mancano altri fatti che della verità stessa ne fanno irrefragabile testimonianza. La riduzione delle doccie, il taglio di molti tetti sporgenti, la costruzione di regolari cornici, i muri restaurati di molte case adornano per modo le nostre contrade, che per questa generale riforma la città tutta presenta un nuovo e più gradevole aspetto. Quantunque non ancor cominciata, posso enumerare tra le opere che al bene della nostra città furono con sollecite cure promosse la costruzione dei nuovi selciati. Da molto tempo vennero compiuti i disegni, le autorità superiori approvarono il progetto e la spesa, ed è già pronta la maggior parte della ragguardevole somma per l'esecuzione del lavoro, a cui si darà mano fra poco. Saranno allora agevolate ripide ascese, ben ridotte strade impraticabili, tolti alla vista molti immondi scoli, e le strade tutte offriranno quella regolarità, quei comodi che presentemente si godono solo nelle strade esterne che mettono alla città. Deggio ora ricordare che se i miei concittadini furono solleciti nel provvedere all'ornamento esterno delle loro case, alla riduzione delle contrade, non dimenticarono perciò i bisogni ed il maggior decoro di quegli edifizii che consacrati alla Divinità sono oggetti di affettuosissime cure per ogni buon cittadino; e come in tutto il resto che riguarda la patria, così anche in questo rapporto non vollero cadere sotto il frizzo de' rimproveri che seagliava contro il

ricco Trasio il venosino Poeta (1). Minacciava ruina una parte del tetto dell'arcipretal nostra, e tosto si accorse ad eseguire quci ripari che i consigli e la prudenza dell'arte suggeriva per togliere ogni sospetto di lontano pericolo. Il pavimento di marmo fu in molte parti ristaurato, abbellite con una tinta le pareti, lavorata con bel disegno la porta principale della chiesa stessa, e quel sacro recesso, ove il Santo de' santi fa perenne dimora, decorato di pinte tele e sparso di vaghi fregi in parte d'oro coperti (2). La facciata della chiesa di s. Giacomo Maggiore era un monumento meschino di pessimo gusto de' bassi tempi, e venne ricostrutta a mezzo d'offerte spontanee con più conveniente disegno, il che avvenne pure della facciata della chiesa delle monache agostiniane. Finirò col dire che ogni chiesa della città nostra ebbe a sentire in questi ultimi anni gli effetti della vostra generosa pietà.

Quel nobile affetto che si mostrò, in modo così onorevole, utile nel promuovere il meglio in tutto quello che concerne la parte materiale della città non perdeva di mira i bisogni che rimanevano a soddisfare in ciò che riguarda l'intelletto e il costume. Per tutto quello che spetta direttamente all'educazione, mezzo principale pel progresso della civiltà e della morale, io veggio tra noi assicurati tre formali istituti. Le scuole elementari maggiori a tutto carico del Comune contano due anni d'istituzione, e questo breve tempo fu sufficiente per quegli indefessi maestri, animati anche dall'esempio dell'ottimo Direttore, per far capace un numeroso stuolo di giovanetti a dar publici saggi di fondata

istruzione e di edificante disciplina. Le monache agostiniane, dopo aver superati ostinati ostacoli, colla professione solenne de' voti religiosi che hanno fatta nella scorsa primavera ai piedi dell'illustrissimo e reverendissimo nostro Vescovo, ci forniscono l'educazione delle fanciulle civili; e i genitori godono nel veder crescere le proprie figlie bene istituite in tutti gli oggetti relativi alla lor condizione. Circa cento e venti fanciulle povere trovano nelle figlie dei Sacri Cuori altrettante amorosissime madri che le fanno crescere alla vita morale, e le formano in pari tempo a quella istruzione di cui i lor genitori non potrebbero provvederle (3); della quale istituzione santissima i molteplici beni sono così evidenti da renderne inutile l'esposizione. Noterò solamente che l'esistenza della pia opera si dovrebbe estimarla vacillante ed incerta, se non avesse appoggio fondamentale nella generosità de' vostri cuori che ne ripromettono anche per l'avvenire una garanzia ad ogni eccezione superiore. Quello che resta a desiderarsi è un formale e stabile istituto per l'insegnamento ginnasiale: ma e per le larghissime vostre esibizioni, e per le studiose cure di un mio confratello posso nutrire speranza che anche in questo i vostri giustissimi voti inadempiti non rimarranno. Nè posso passare in silenzio, quali prove in voi di amore per ogni utile istruzione, gli esercizi della compagnia filodrammatica, la società filarmonica e la riforma desiderata del gabinetto di lettura. Credo esser pochissime le città che non contando seimila abitanti vantino un numero di studiosi, colti e costumati giovani che possano e af-

frontar vogliano il difficile cimento di prodursi di quando in quando per trattencre con piacevolezza e con vantaggio i loro concittadini nell'elegante teatro che sorgea pochi anni sono, come per forza d'incanto, e che per due stagioni echeggiò di melodiose armonie, che le ricorda ancora piacevolmente reminiscenza. Nè a caso ho notato lo studio, la coltura, la costumatezza dei socii filodrammatici: poichè come sarebbe ridicolo il vedere un rozzo esporsi come modello d'istruzione, sarebbe contraddizione il sentire inculcata la virtù da chi in pratica è seguace del vizio (4). Fu sorte felicissima per la nostra società filodrammatica l'aver per qualche tempo presso di se il celebre Gustavo Modena che per gentil cortesia fu membro onorevole della società ed eccellentissimo precettore. Nè meno fortunata per questo riguardo fu la società filarmonica. In fatti il sig. Michele Reisingher per la banda e il sig. Domenico Delai per l'orchestra lasciano a dubitare, se sieno più valenti suonatori o più profondi e pazienti maestri. Quello che è fuori d'ogni incertezza si è, che moltissimi de' nostri giovani con tutto l'ardore attendono ad apprendere la bellissima e giocondissima arte, ed hanno già vinte quelle difficoltà che senza esercizio instancabile e senza felice attitudine sarebbero insuperabili. Questi giovani studiosi uniti ai dilettanti più provetti, che hanno sempre col loro valore onorato la patria nostra, vantano felicissima l'esecuzione di quelle soavi melodie che penetrando nell'anima le vie più nascose ti inebriano di indefinibil piacere: e accordati gli svariati suoni de' loro istromenti alle voci di esperti cantori, diretti da zelan-

tissimo maestro, assistono festosi alle sacre solennità. I membri della società filarmonica stretti dai dolci vincoli della più perfetta concordia ad altro non attendono, come al presente, che alla nobile meta di riuscire valentissimi. La bramata riforma del gabinetto di lettura offre prova novella del desiderio che vi eccita alla coltura dell'intelletto e del cuore. Il commercio, l'industria, l'agricoltura, l'arti, le lettere, le scienze, la morale, l'economia pubblica, la privata, la storia presente del mondo presentano ad un sol punto argomenti svariatissimi che tutti o in parte riescono interessanti ad ogni social condizione.

Lodevole poi è la persuasione vostra di unire alle periodiche pubblicazioni anche una raccolta di libri che offrono la storia del passato, i pensamenti di saggi filosofi, i modelli perfetti di amena letteratura, le fatiche, le scoperte di celebri viaggiatori, gli studii, le vicende di quegli uomini i quali hanno insegnato coll'esempio per qual modo si possa divenire concittadino orrevolissimo tra i posteri più rimoti. L'unire al gabinetto un luogo opportuno pel piacevole conversare non toglie punto lo scopo dell'istruzione, anzi a meraviglia può favorirlo nello stesso tempo che feconda i semi dei sociali rapporti (5). Passo in silenzio, per amor di brevità, la Compagnia di san Luigi, che diretta da zelante concittadino toglie i giovanetti ne' di festivi alle distrazioni, ai pericoli, assistendo uniti ai doveri di religione; e la pia opera di santa Dorotea che dà il debito a donne esemplari di sorvegliare prudentemente sulla condotta delle fanciulle; e la filantropia dei Fate Bene Fratelli

che procurano di estendere i loro caritatevoli ufficii, oltre ai poveri dell' Ospitale e del Ricovero, anche a quegli' infermi che per il loro numero o per il genere delle lor malattie non possono essere accolti nell' ospizio comune degl' indigenti.

Se mi venisse opposto che nella città nostra si attese anche per lo passato al miglioramento materiale della città, all' educazione dell' intelletto, al perfezionamento della morale, potrò soggiungere, che per noi non fu mai epoca in cui le opere e le istituzioni fossero sì molteplici, sì interessanti e meglio garantite pel tempo futuro; anzi io estimerei di francamente affermare che la verità dei fatti esposti segna nella patria storia un' epoca luminosa di filantropia e di progresso. Esposte quelle opere e quelle istituzioni che vennero in questi ultimi anni promosse a vantaggio della patria dallo zelo de' miei concittadini, mi resta a dire di quello che potranno e vorranno fare per l' avvenire a vantaggio della stessa. E qui, il confesso, m' accorgo d' aver azzardata proposizione di cui è malagevole la soluzione. In fatti chi squarciato il velo del futuro può in quello inoltrare curioso lo sguardo? A guida del cieco cammino che tento di percorrere sarammi il riflesso che la storia del passato e del presente è come una lanterna che rischiara in qualche modo le tenebre dell' avvenire. Quello adunque che voi faceste per lo passato, quello che fate presentemente pel bene della patria è un' arra per me sicura della vostra perseveranza che vorrà mantenere, migliorare ed estendere quelle istituzioni che avete sino ad ora attivate, e vorrà promuoverne di nuove

ove le trovasse di vero interesse. L'industria, l'agricoltura, il commercio, fonti inesaurite di ricchezza, vi aprono un campo vasto ed ubertoso, che coltivato nel miglior modo possibile darà lavoro continuo ad ogni braccio e frutti abbondanti ad ogni cultore. Nè intendo con ciò di tacciarvi di trascuratezza od inerzia: che anzi tra voi scorgo più d'uno che è bell'esempio di attività illuminata, indefessa. Quello che desidererei sarebbe, che uniti gli sforzi di molti si procurasse di estendere, di moltiplicare a chi vive dei frutti della propria fatica i mezzi indispensabili alla sussistenza. Se i soli lanificii attivati presentemente danno lavoro a tanti individui, e perchè sarà impossibile trovare il modo d'impiegare qualche centinaio di più di operai aumentando i lanificii stessi, o introducendo qualche nuovo ramo d'industria che manca alla nostra città? Nè ciò sarà impossibile se si vorrà trar profitto dalle produzioni speciali del nostro suolo e de' nostri contorni, come sarebbe la terra bianca, dalla ubertosità del terreno, dal beneficio delle acque per ogni parte scorrenti, ed in questa maniera verrebbe impiegata quella parte de' nostri artigiani che penuriosa di lavoro e di vivere diviene a se stessa di peso e alla società di pericolo. Impiegato ogni povero che non è inabile per decrepitezza o per infermità, potrebbe venir sufficiente pegl' impossenti miserabili quell'Ospitale e quel Ricovero ove per lo zelo di chi li dirige sono tolti dalla più compassionevol miseria oltre a settanta individui. Questo argomento fecondo delle più belle speranze io lo raccomando ai vostri lumi e alla patria vostra carità che non può dimenticare il miglior

bene dell'ultima classe de' suoi concittadini che attendono ansiosamente più vantaggiosi per se gli effetti della filantropia e del progresso. Se le difficoltà delle nuove introduzioni volessero sgomentarvi, vi sia di conforto e di eccitamento l'esempio luminoso di quel generosissimo patrizio veneto l'eccellentissimo cavaliere Nicolò Tron, il quale vero padre della patria nostra richiamò da lontani paesi industri artieri, e profondendo cure e pecuniarii sacrificii introdusse, estese, perfezionò a tutto nostro vantaggio il lanificio che fu, specialmente in qualche epoca, copiosissima fonte di ricchezza, ed anche oggidì per molti è unico mezzo di sussistenza.

Io presi occasione, umanissimi concittadini, di aprirvi il mio animo su quanto riguarda la patria dall'appalesarvi la mia esultazione per un'opera tanto utile e tanto decorosa quale è la demolizione dei portici; mi sia ora permesso per fine a questi miei cenni col ricordarvi un'altra opera non meno interessante e decorosa che deve richiamare altamente le vostre sollecitudini, voglio dire la principale scalea che conduce alla nostra arcipretale. Comincerò dal dire che determinare qual sia il progetto il più ragionevole per soddisfare al bisogno è un problema assai difficile, come lo provano gli esperimenti praticati per oltre vent'anni con pochissima felicità; poichè svariatisimi disegni non hanno fino ad ora tolti quegl' inconvenienti che ne condannano l'esecuzione: ma la difficoltà del problema non diminuisce per niente la necessità di svilupparlo definitivamente; il che tanto è vero, quanto è verissimo essere indispensabile una via conveniente per ascendere

al nostro tempio. Alcuni concittadini caldi di patrio amore ci danno fondate lusinghe che tra non molto tempo noi vedremo soddisfatti tanti giusti desiderii, avendo eglino raccomandato la soluzione del difficile tema a chi ha dato luminosissime prove di valenzia distinta nella difficile arte architettonica. Quello che io mi so di certo si è, che tutti convengono, fatta qualche singolare eccezione, nell'assoluta riprovazione del progetto in parte eseguito che non può sperare un progressivo sviluppo nè dal soccorso degli uomini che lo disapprovano, nè dal tempo che per lui inutilmente trapassa. Tale in fatti dovea riuscire la condizione di una fabbrica incomoda anzi pericolosa che niente offre di bello, ed è tutt'altro che relativa alle circostanze locali, voglio dire alla piazza e alla facciata del tempio. L'osservatore (6) che le sta dirimpetto, altro non vede che una ripidissima serie di gradini divisi da ristretti pianerottoli in quattro rami di diciannove gradini l'uno, esempio raro e stupendo! senza appoggi, lunghi piedi quarantacinque; l'ultimo ramo poi è fiancheggiato da due altre scale, o meraviglia! lunghe insieme trenta piedi, cosicchè ti sembrerebbe di vedere, essendo in piazza, un monte che ha la base ove dovrebbe avere la cima, e presentandoti agl'intercolumnii del portico saresti al principio d'un ripidissimo precipizio. I fianchi poi sembrano parte d'una muraglia insignificante o fondamento d'un baluardo. Tutto questo, che è da per se informe, riesce tanto più intollerabile, perchè si oppone diametralmente alle circostanze locali con cui ha strettissima relazione, cioè colla piazza in cui è posta

e coll'atrio della chiesa che le sta sopra. Riguardo a quest'ultimo, dico che la grandezza delle colonne, la leggerezza dell'ordine corintio, la simmetria del frontespizio, i begli ornati, le proporzioni e l'eleganza delle parti tutte che ci danno una fabbrica veramente classica vengono nel modo più strano contrastate, diminuite e direi quasi annichilate dalla lunghezza della ripida ascesa che oltrepassa della metà l'altezza del pronao, e dalla isolata monotonia delle linee dei labbri dei gradini che, uguali alla lunghezza del pronao nei primi tre rami, lo superano di piedi trenta nel quarto ramo per le due scale che lo fiancheggiano. Ma che dirò del danno che reca alla piazza la sperticata scalea? essendo questa per durissima fatalità piccola ed irregolare, viene ristretta mostruosamente da un angolo della scala nel punto stesso ove potrebbe avere per ogni verso la sua maggiore estensione, la quale viene così interrotta verso il Corobbo, contrada larga e regolare che seconderebbe lo spazio plateale almen per un tratto. Ma quale, io chieggo, quale fu il vantaggio della demolizione di quelle case che occupavano il suolo che ora è dalla scala ingombro e che vennero con grave dispendio atterrate dal vostro zelo suscitato ed acceso da un ottimo vostro Pastore (7)? Dove è il compenso del taglio di quella roccia che non protendeasi quanto la scala adesso protendosi, oppure allora venne prima giudicata insoffribile ingombro, e poco dopo fu surrogata da tredici corsi di muro per sostenere i gradini? Come vennero soddisfatte le speranze di quei savissimi consiglieri comunali che votarono generosi, perchè una somma non tenue pel no-

stro censo venisse impiegata nell'acquisto e demolizione delle case accennate per la lusinga di vedere allargata la piazza (8)? A chi opponesse che l'altura su cui è collocata la nostra chiesa e la ristrettezza dello spazio che le sta innanzi rendono impossibile l'esecuzione di progetto migliore, rispondo: che non doveasi mai accettare un progetto opposto a bellezza, a comodità e all'opportunità del sito; che tra i disegni prodotti a quell'epoca eravene qualeuno degno di preferenza, non per mia opinione, ma per sentenza di quattro giudici autorevolissimi (9); che si potea sopportare il sacrificio d'una parte della piazza per una scala bella e comoda, oppure una scala men bella e men comoda per concedere estensione alla piazza; ma che si dovea rigettare un progetto alle di cui incongruenze non basta che sia immolata la comodità, la bellezza della scala, l'estensione della piazza, ma anche la grandezza, la magnificenza, la sublimità di un portico non indegno del foro più illustre. Anche un nostro concittadino smentì solennemente in questi ultimi anni l'opinione che non poteasi eseguire miglior progetto. Presentò egli una scala che ha comoda e assiecurata da appoggi l'ascesa, bella ha la forma nel prospetto e nei lati, e di più è opportunissima all'estensione della piazza, alla quale resterebbe libero in un punto interessante lo spazio di circa centocinquanta piedi quadrati, che nelle circostanze nostre sarebbero preziosissimi; e con i due rami che ripiegherebbe ai fianchi per arrivare al ramo principale che mette agl'intercolumnii del pronao, occuperebbe quegli spazii che rimangono inutili ai fianchi della scala incominciata. Se

il progetto ha bisogno di una modificazione volendo venire all'applicazione, ha anche il pregio d'essere un progetto privo di tutti gl' inconvenienti che condannano l'incominciato, e il merito di esser preferito a molti disegni conosciuti secondo il giudizio di autorevoli persone. Nè potrebbe evitare la taccia d'ingiusto chi volesse disprezzare un progetto che per un rapporto ha bisogno di esser corretto, e per molti altri è degno di onorevolissima menzione: e tanto più ingiusto sarebbe il giudizio di chi volesse condannarlo senza averlo prima degnato d'un guardo. Non mancano difensori dell'incominciato miglior disegno che credono giustificarsi asserendo, che tutte le parti dell'attuale scala sono tollerate dalle discipline dell'arte almen come estremi e come licenze.

In opposizione a simile giustificazione mi fo lecito il riflesso, che altro è oltrepassare in qualche caso e per poco le leggi d'una disciplina, e altro è formare un complesso informe di licenze, d'eccezioni, d'estremi. Volea dire, che ad Omero e a Dante sono concesse quelle varie licenze che hanno creduto prendersi nella creazione delle loro sublimi opere; ma se quei sommi avessero formati poemi che fossero solamente un complesso incongruente d'ordine, di parole e di cose sarebbero sepolti nell'oblio più profondo. Ma che dirò a chi ha la vaghezza d'asserire che la scala cominciata è veramente un'opera romana? Dirò soltanto che sono ben altra cosa le magnifiche e comode scalee che mettono al Campidoglio e al Vaticano: e se per opera romana si volesse intendere la scala principale della chiesa Araceli, dichiaro

che non potendo esser chiamate opere romane tutte le fabbriche che sono in Roma, tanto meno potrà esser ciò vero d'una scala singolarissima per la sua ripidezza, che poco danno può recare alla facciata della chiesa, mediore monumento de' bassi tempi. Quanto a me non tralascierò di ripetere, che l'architettura, regina delle arti come suona la parola, usando della severa sua autorità dovrebbe condannare una fabbrica che è tutt'altro che bella, comoda, sicura ed opportuna alle circostanze. Ma e come potrò io dubitare della meritata condanna? se l'illustre Presidente dell'I. R. veneta Accademia, di onoratissima memoria, acceso di nobil ira dichiarò che la mostruosa opera è un obbrobrio non solo per chi la volle costruita ad ogni costo, ma anche pel secolo in cui viviamo (10); se la condannò con replicate lettere il dottissimo segretario della stessa Accademia, sua eccellenza il cavalier ^{pria} Diedo presentando nello stesso tempo, ma in vano, opportuni disegni (11); se l'I. R. consiglier Pinali, valentissimo architetto, la chiamava un'immane scalea, e ne compiangeva il danno che recava alla bellezza e alla dignità del pronao. La qual conseguenza giustissima dovrebbe essere una volta intesa da chi vorrebbe sacrificata piazza, comodità, sicurezza della scala e magnificenza dell'ammirabile portico, per il gran vantaggio di vedere il plinto delle colonne stando al primo gradino della scalea (12). Nè giova il dire che il lodato cavalier Diedo approvò una fiata il progetto: poichè se il nobilissimo cavaliere v'appose la sua approvazione, richiesto in tutta fretta il suo giudizio; fatti poscia nuovi studii e ponderato il progetto

sotto ogni rapporto non ebbe riguardo, prima che fosse cominciata l'opera, di sospendere e di ritirare la sua approvazione, che scrivea essergli uscita per mancanza di debito esame incompatibile colla ristrettezza del tempo che gli venne concesso: la quale ritrattazione da lui fatta replicatamente per mezzo di lettere, ma da altri non so perchè tenuta nascosta, la vorrei estimata onorevolissima, come prova sicura d'un animo ingenuo e docile che non crede immutabile una propria sentenza sino a tanto che possono essere messe in campo ragioni che facciano cangiar d'aspetto alla causa che deve essere giudicata. Ma con tutto questo, per fatale destino, la condannata opera si dovea cominciare e quasi per metà eseguire. Quello che non poté aver felice successo si fu lo sforzo di dare al progetto un nome autorevole ed illustre che lo togliesse all'ignota origine onde era uscito: e fu vano il volere che si chiamasse disegno del Diedo (13), perchè il sensibilissimo cavaliere non trovando luogo alle sue giustificazioni nelle private lettere commise al pubblico per mezzo della stampa, assieme con un suo disegno, una Memoria (14) in cui esprimeva i suoi concetti con queste parole: che non è suo il disegno della scala incominciata; che non per pompa di erudizione, che non sarebbe stata a proposito, ma per amore del vero dichiarava, con quella franchezza a cui ognuno ha un diritto insieme e un dovere, che il disegno meno disacconcio fra i da lui immaginati in seguito a lunghe meditazioni era quello che sta unito alla stessa Memoria; che finalmente con quel suo tentativo altro non avea in animo che di aprire una strada agli artisti

per isciorre con più fortuna a profitto degli studiosi un problema difficile e degno di occupare gl'ingegni più culti ed esercitati nell'astrusa scienza vitruviana. Sin qui il lodatissimo cavaliere.

I difensori del miglior progetto, cioè della scalea cominciata, quando non trovano più luogo a difesa per la loro opinione aggiungono, che con pochissima spesa si potrebbe por fine all'ineominciata opera, mentre renderebbesi indispensabile un'ingente somma per un nuovo disegno. Non credo attendibile la prima delle loro asserzioni, poichè resterebbe ancora la costruzione di due rami, e posti alla maggiore altezza: di più il quarto ramo, come notai di sopra, è fiancheggiato da due altre scale. Quanto poi alla spesa che importerebbe un nuovo progetto più ragionevole, se anche ammontasse, riducendo i materiali impiegati nella scala attuale, a due a tre in confronto d'uno, sarebbe biasimevole, se io non m'inganno, il consumare per basse viste d'economia un error cominciato. Gli antenati nostri, se dal muto avello alzar potessero la fredda spoglia, al sentire così meschine considerazioni d'economia per una fabbrica che ben riuscita sarà assieme coll'atrio un monumento di celebrità singolare nelle nostre province, additandoci torvi collo scarno indice la meravigliosa grandiosità del coro e la splendida magnificenza dell'atrio ci sgriderebbero sdegnati la pusillanimità nostra, e ci chiamerebbero indegni loro posteri ed eredi: nè stimerebbero poter unire i loro lai a certi omei di ristrettezze domestiche, vedendo moltiplicarsi tra noi ogni di più i comodi e i piaceri dispendiosi della vita. Ma dei nostri

maggiori l'eloquentissimo esempio e il dolce compenso di cui vi gode l'animo per la felicità dell'impresе vostre non permetteranno, io spero, certi calcoli di sottile speculazione; tanto più che se aggirate lo sguardo in tutti i paesi limitrofi, scorgete ovunque gloriose palme ottenute da imitabili sforzi, e basti, per tacer di cen- l'altri, quel magnifico tempio, nuovo dalle fondamenta, che s'erge maestoso a piè del Summano. Ecco quanto so e penso intorno alla scalea dell'arcipretal nostra: che se altri, terminerò col poeta, sapesse e pensasse cose di queste più ragionevoli, ingenuo le comunichi, e se gli mancano abbia per buone l'esposte (15). Parlando del nostro amor patrio mi tengo in debito di porvi innanzi un Pastor gloriosissimo che guidò i nostri padri al compimento di bellissime opere: e giacchè per felicissima ventura ci regge ora chi sin dalle prime mosse nella pastorale carriera mostrossi suo emulo, mi giovi del primo passato all'eterna pace fare onorevol menzione, e intendo così d'indicare le tracce che va percorrendo colui che Iddio voglia conservarci a lunghi anni e felici. Monsignor Provedi arciprete nostro e pei suoi meriti distintissimi decorato dell'ordine della corona di ferro, poi illustrissimo e reverendissimo vescovo di Chioggia, resse questa greggia quasi per sette lustri, ed oh quante memorie indelebili di patria carità ci ha lasciate! Con un atto generoso di volontà risoluta accettò egli ed eseguì, superando mille difficoltà, il grandioso progetto che il nobilissimo cavalier Diedo gli presentava del magnifico pronao degno d'Atene e di Roma; migliorò ed accrebbe l'esercizio del divin culto; trattenne il sac-

cheggio delle nostre famiglie minacciato dallo sdegno delle truppe francesi; ammansò con pericolo perfino della vita i montanari ribelli; donò alle nostre contrade l'ordine e la tranquillità espugnandone i mali semi coll'assistenza della civile giustizia. In vano s'opponevano ai suoi nobili ed arditi divisamenti le private dissensioni, la guerra, la fame, la peste. Angelo di santa pace, dolce consolator degli afflitti, vero padre de' poveri, a tutto provvide, tutto volle, tutto potè. Se non che egli di santissima carità non aveva piena la bocca, ma bensì il cuore; non millantava magnanimità, ma metteala in atto; non dava luogo alle ciance pompose e agli aerei progetti, ma richiama sopra di se con bell'opre l'ammirazione di tutti: e nel momento di sua dipartita, quando fu destinato a felicitare una greggia più numerosa, era di qualche conforto ai dolenti suoi figli la dignità e lo splendore di cui veniva investito. Dopo tutto ciò non sarà soggetto per noi di meraviglia nè la stima universale di cui godea, nè la persuasione dell'illuminato nostro Governo per cui annuiva di buon grado alle sue istanze, nè l'altissimo favore del quale l'onorò sempre l'augustissima imperial Casa che sapientissimamente ci governa, e in modo speciale sua altezza il serenissimo Vicerè, delle menti belle e dei cuori bennati amorosissimo protettore. La possente eloquenza dell'eccelso esempio valga per ogni buona ragione a persuadere che il vero amor della patria trionfando glorioso d'ogni ostacolo e d'ogni fatica giunse alla meta de' suoi nobilissimi desiderii. Per tutto ciò che faceste valga l'esempio pur vostro, per cui chiamerò benedetta dal cielo e felicis-

sinua quella patria che ha unanimi, affezionati, generosi i suoi figli. Non cessi pertanto, ah! non cessi il santissimo affetto di tener vive nel nostro cuore le belle vampe del suo potentissimo fuoco: chè l'amore di patria è amore ragionevole di se stesso, di tutte le cose proprie; è voce vivissima che eccita all'adempimento d'ogni più sacro dovere verso i nostri concittadini, alla dolce concordia, alla fraterno carità, a quella carità di cui è centro il primo Amore. È virtù nobilissima che ne toglie alla fredda indifferenza e al detestabile egoismo, suggerendo alla mente altissimi sentimenti e il cuore scaldando di umanissimi affetti; è potenza irresistibile che affronta e sorpassa l'opposizione degli impedimenti, l'affanno delle fatiche, il prezzo de' sacrificii; è genio che c'ispira e fornisce quelle utilissime ammirabili opere che senza amore di patria sarebbero vaghi sogni, immagini senza soggetto. Non cessi dunque, ah! mai non cessi in voi l'affetto perfettissimo finchè non cessi per la patria il più importante interesse, quello d'aver teneri, concordi e liberali i suoi figli. Terminerò questi cenni ricordando coll'impareggiabile Cantor dei tre regni (16) che il merito e la nobiltà delle azioni una volta ottenuto verrebbe meno se si credesse conservarlo con matte baie, con vana compiacenza, e se dalla perseveranza non fosse ravvivato: appunto la perseveranza vi conserverà non solo nell'acquistato onore, ma lo accrescerà di giorno in giorno, e il nobilissimo affetto passerà poi in bel retaggio ai figli vostri, che per non esser da voi degeneri saranno anch'essi animati sempre ed accesi dall'amore di patria. E se qual-

cuno giunto alla fine di questa mia scritta, spoglia di ogni ornamento, non sapesse come definirla, la nomini, se gli piace, una leggenda o una cronaca, che, dettata da chi crebbe alle amarezze, anzichè ai begli ed utili studii, ricovera tranquilla in seno al patrio amore.

Schio a di 18 novembre 1842.

AB. MICHELE SACCARDO.



NOTE

(1) Quare

Templa ruunt antiqua Deùm? cur, improbe, carae

Non aliquid patriae tanto emetiris acervo?

Hor. Lib. II. Sat. II.

(2) La veneranda Scuola del SS. Sacramento ha tutto il merito dei lavori eseguiti nella nominata cappella.

(3) La pia Scuola è figlia dell' istituto eretto in Vicenza dalla cristiana filantropia dell' illustrissimo monsignor canonico Farina.

(4) Sarebbe egli fuor di ragione l'applicare al filodrammatico la definizione dell' oratore, *vir bonus dicendi peritus*?

(5) Questa utile e decorosa nostra istituzione vanta l'anzianità in confronto di molte altre che vennero poi stabilite nelle nostre province, ed ora i zelantissimi direttori attendono solleciti ad effettuarne la desiderata riforma.

(6) Per quelle parti che restano da eseguirsi, tengo sott'occhio il modello di legno della scala cominciata che si trovò appeso ad un pilastro del granaio della canonica.

(7) L' illustrissimo monsignor D. Luigi Piccoli, ora canonico della cattedrale in Vicenza, era a quel tempo nostro zelantissimo arciprete.

(8) La somma pagata dal Comune in tal circostanza fu di venete lire dodicimila.

(9) I giudici furono i sigg. Giuseppe Borsato prof. d'ornato, Francesco Lazzari prof. d'architettura, Tranquillo Orsi prof. di prospettiva, tutti e tre presso l'I. R. veneta Accademia, e Lorenzo Santi I. R. aggiunto alle pubbliche costruzioni, che rilasciarono in iscritto la loro decisione il dì 15 dicembre 1827.

(10) La sentenza venne pronunciata presso i nobili conti Trissino Baston in Vicenza, e ne vivono ancora i testimoni.

(11) Le lettere e i disegni si conservano come documenti che provano la verità dell'esposto.

(12) Ecco quanto scriveva il sig. consigliere Pinali Gaetano al sig. Luciolli Girolamo assistente al dipartimento Genio presso la centrale Contabilità, e ciò fu scritto in novembre 1827 o in quel torno: « All'occasione d'incontrarsi con S. E. Diedo la prego d'offrirgli la mia Memoria ed il mio rispetto: e vi aggiunga volentieri l'espressioni della mia compiacenza nell'aver visitato, giorni sono, il suo bellissimo pronao di Schio, cosa veramente degna dell'antichità; e mi apparve uno di quei templi che sorgono e sorgono ancora su qualche promontorio della Grecia ed in riva al mare, seduto come è sopra uno scoglio. Se non che quell'immane scalea che si è prefisso di porci innanzi vi farà diminuire quella bella forma e dignità, e vi farà apparire un accessorio di una mole informe ed assorbente il principale. A me così sembra, e ne piango per quel bellissimo monumento ».

(13) La lettera citata al numero (12) del sig. Pinali prova che anche a lui venne indicato il cavalier Diedo come autore del progetto, ove è scritto: « se non che quell'immane scalea che si è prefisso di porci innanzi ».

(14) La Memoria col disegno venne alla luce in Venezia l'anno 1834 coi tipi di Paolo Lampato: ma le lettere che disapprovano il progetto cominciarono l'anno 1827.

(15) Si quid novisti rectius istis,
Candidus imperti: si non, his utere mecum.

Hor. Lib. I. Ep. 71.

(16) O poca nostra nobiltà di sangue!
Ben se' tu manto, che tosto raccorce,
Sì che, se non s'appon di die in die,
Lo tempo va dintorno colle force.

Dante Par. Canto XVI.

PADOVA, COI TIPI DEL SEMINARIO, 1842.

5931185

